Anno XI. **Lunedì, 3 Maggio 1858** **N. 122.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, eccettuate le domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 64	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile; — Nelle Provincie, presso gli Uffizi postali; — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 2 MAGGIO

ANCORA LA *GAZZETTA AUSTRIACA*

La collera è un cattivo consigliere; lo si dice anche della paura. Se quindi si combinano insieme entrambe queste passioni, ne deve venir fuori una combinazione mostruosa, e ciò è infatti il caso degli uomini di stato a Vienna che sono in collera col Piemonte ed hanno paura della Francia, e che hanno dato alla luce il seguente articolo, stampato nella *Gazzetta austriaca*:

« Il Piemonte ha finalmente lasciato cadere la maschera, e mostra senza ritegno quali siano i suoi pensieri. Diciamo il Piemonte, perchè ciò che noi potevamo considerare come la politica d'un governo, d'un ministero, d'un gabinetto fu dichiarato dal conte Cavour essere la politica dello stato medesimo, quale retaggio della Casa regnante. Il Piemonte crede di avere da Carlo Alberto ricevuto una specie di legato, di cui è tenuto a procurare l'adempimento. Ciò che nel re defunto fu una momentanea illusione, è al presente recato a sistema. L'idea *d'irrompere come un ladro nel territorio dell'imperatore d'Austria*, venne a Carlo Alberto dalla sera alla mattina, quando vide tutta l'Austria in insurrezione, e non credeva che essa potesse avere la forza di padroneggiare il moto centrifugo che si era impadronito delle singole parti dell'impero, minacciando di separarle con violenza. Adesso si sta in agguato e si cercano ausiliari per ispiare l'opportunità che il vicino lasci per un'istante aperta la porta per gettarvi dentro le fiamme onde potere, durante l'incendio, mettere le mani su qualche pezzo d'argenteria.

« Tutto questo lo ha detto lo stesso conte Cavour; egli ha confessato con ingenuità cose che appena un ministro della rivoluzione le avrebbe dette in modo più aperto. Egli ha dato al Piemonte la testimonianza che non è uno stato regolare. Tutto ciò che si considerava fin qui come scopo di uno stato, la sollecitudine pel bene materiale e morale, il Piemonte lo ha gettato con disprezzo da parte; egli ha vôlto lo sguardo al di là delle sue frontiere; ei vuole un grande avvenire, e la sua posta del giuoco è il presente; la sua politica è un giuoco d'azzardo.

« Noi vogliamo per un momento far tacere i nostri proprii sentimenti; noi vogliamo dimenticare ciò che ha di rivoltante questo procedere; noi vogliamo collocarci nel posto istesso del Piemonte, e considerare quanto in questo giuoco havvi di pericoloso per lui e per la sua dinastia. Il conte Cavour ha dichiarato che in politica egli prosiegue la lotta che già soggiacque in modo sanguinoso sui campi di Custoza e di Novara. I mezzi ch'egli adopera sono, in primo luogo, l'agitazione negli stati vicini col mezzo di dimostrazioni, proclami, note, discorsi, chiassi e grida; poi cercare alleanze per muovere guerra all'Austria. Il suo ideale è una coalizione contro l'Austria al di fuori e la rivoluzione nell'interno di lei, ed a questo inarrivabile fantasma egli sacrifica la pace del suo paese, il suo benessere, le sue finanze, la sua base morale.

« Innanzi tutto egli deve mantenere il proprio paese in uno stato di permanente agitazione, onde infonderne una eguale negli animi degli stati vicini. Gl'imputati nel processo di Genova dicevano: « Lo stesso governo, dopo « il congresso di Parigi ci ha eccitati a cor- « rere in aiuto degli altri italiani. » Agitazione è agitazione, dice lo schietto senso del popolo, e che sia opera di un ministro o di un demagogo, non vi è alcuna differenza. Ciò che è permesso al conte Cavour non può essere vietato a Mazzini, dicesi, e questi è meglio adattato che quello per tirare a sè le masse. La vitalità del mazzinianismo sta in ciò e non in un paio di esiliati romani, come vorrebbe che il conte Cavour si credesse. Egli smove il terreno su cui sta, e facilita a Mazzini di agitarlo. Intanto che negli altri stati della terra si confida nella quiete e si spera nella pace, il Piemonte specula sulla rivoluzione e la guerra. La sua fiducia è nella sventura altrui. Il mondo sperar deve ch'egli abbia fatto male i conti; e un conto fallito è rovina per lui.

« Il conte Cavour è in ciò più avveduto di Mazzini e compagni, perchè solo coll'aiuto di una grande potenza crede possibile di attaccare una potenza come l'Austria; e dichiara pubblicamente di aver trovato quest'ausiliare nella Francia; egli non si fa alcuno scrupolo di compromettere questa potenza apertamente. I suoi amici rappresentano l'imperatore dei francesi come pronto ad ogni momento per ispingere un esercito al di là del Cenisio. Un passo più improvvido non può in alcun modo supporsi.

« Il Piemonte tutto spera da una guerra tra Francia ed Austria; ma in tal condizione delle cose essa è più che inverosimile, non è neppure supponibile. L'orizzonte finanziario e politico sono così fatti, che soltanto il delirio potrebbe provocare una tale catastrofe; e se il Piemonte deve aspettare ancora molto questo avvenimento, egli si sfascia moralmente e materialmente. Una simile tensione delle forze espansive che operano in lui farebbe scoppiare il più forte vaso. Ma se fosse effettivamente scritto nei fati che l'Europa in questo secolo debba soggiacere allo spettacolo di una dilaniatrice guerra generale, nessuno ne escirà peggio del subalpino regno di Sardegna. Qualunque abbia ad essere il vincitore alla fine di questa potente lotta, la Casa di Savoia avrebbe sempre cessato di regnare. In questi casi sono sempre i piccioli che pagano le spese ed aggiustano i grandi. Ciò che quelli ottengono come donativo di grazia dal vincitore, li rende suoi vassalli, finchè non gli venga il capriccio di far scomparire quell'ombra di regno. Tanto insegna ogni linea della storia. L'urna della fortuna, nella quale il Piemonte getta le sue sorti, non ha che numeri perdenti.

« Per ciò che concerne la Francia, non possiamo che ripetere quanto abbiamo detto e che ripeterono altri in proposito dell'apparizione nel *Moniteur* della prima lettera d'Orsini. Due ministri hanno dalla tribuna rappresentato la politica della Francia come se ella simpatizzasse con tendenze contrarie al diritto delle genti, e all'onore virile che deve rispettare l'aperta lotta e l'onesta guerra, ma disdegnare con disprezzo i cavilli e le macchinazioni di chi dà una parola per romperla, fa una pace per non osservarla, e si copre col diritto delle genti per violarla. La Francia non può più lasciar pesare sopra di sè quest'onta, ma fare a sè e al mondo emenda onorevole, deve disconfessare il governo piemontese. »

In quest'articolo ciò che vi è di aperto e chiaro sono le contumelie contro il Piemonte, la sua dinastia, i suoi ministri. La paura che si ha a Vienna della Francia si manifesta con frasi più caute e velate, non tanto però che non traluca quel sentimento in modo sufficientemente intelligibile.

La *Gazzetta austriaca*, che pur pretende di conoscere *ogni linea della storia*, fa sembiante di non aver mai sentito a parlare di guerre d'indipendenza. Eppure non dovrebbe ignorare che quando gli italiani, e Carlo Alberto era italiano, fanno la guerra agli austriaci per cacciarli dall'Italia, ciò si chiama guerra d'indipendenza, come si è sempre dato questo nome alla guerra di una nazione per respingere una dominazione straniera. Ma gli austriaci trovano la loro convenienza di cancellare questa nozione dalla storia, e quando sentono a discorrere d'indipendenza vanno in collera e chiamano ladri e briganti gli italiani che vogliono scacciarli dall'Italia. A questo còmpito si dovrebbero chiamar ladri gli svizzeri quando scossero il giogo dell'austriaco Gessler, ladri gli olandesi quando si sollevarono contro la Spagna, ladri i tedeschi che presero le armi contro Napoleone I, ladro il re Ottone di Grecia il cui territorio era soggetto alla dominazione turca, ladro il re Leopoldo I del Belgio divenuto re di un territorio staccatosi dall'Olanda, ladra la casa di Braganza che tolse il Portogallo alla Spagna, ladri Washington e Bolivar che liberarono i rispettivi paesi dal giogo delle metropoli; ma in verità sarebbe troppo lunga la lista di siffatti ladri nel cui numero ci glorieremmo di appartenere, se volessimo riandare tutta la storia antica e moderna.

Se vi è un luogo in cui non si dovrebbe parlare di ladrerie, egli è certamente a Vienna, dove la politica dei ladri ha avuto il sopravvento in ogni tempo. L'Austria ha rubata la Boemia al re Ottocare, l'Ungheria agli ungheresi, la Galizia ai polacchi, la Lombardia e la Venezia agli italiani, le loro proprietà a' suoi sudditi con bancherotte, confische e sequestri. Queste sono vere ladrerie che non possono essere nemmeno mascherate dal nome di conquiste, come secondo Arlecchino sono chiamate le rapine dei grandi.

Il conte Cavour ha detto apertamente che prosegue la politica di re Carlo Alberto nei campi della diplomazia; libero all'Austria di chiamare ciò un fantasma inarrivabile: e in realtà non è convinta essa medesima che sia tale, poichè non ne farebbe tanto caso. È vero che quando si ha paura, anche i fantasmi fanno spavento, e l'Austria, come abbiam detto, ha paura.

La *Gazzetta austriaca* pretende che il conte Cavour a questo fantasma abbia sagrificato la pace del suo paese, il suo benessere, la sua base morale. Abbiamo letto ieri la stessa cosa nel *Diritto*, e mentre ci congratuliamo di questo cordiale accordo dei due giornali, rimandiamo i nostri lettori alla risposta che facciamo qui sotto al *Diritto*, la quale vale anche per la *Gazzetta austriaca*.

I pronostici della *Gazzetta austriaca* ci fanno sorridere; quantunque piccolo il regno subalpino, ha il sentimento

---

APPENDICE

—

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Rossini. — Maria di Rohan, *opera in 3 atti del maestro Donizetti.*

Teatro d'Angennes. — Les Mousquetaires de la Reine, *opéra-comique en trois actes, de Halévy.*

Teatro Carignano. — *La drammatica compagnia francese del sig. Brindeau.*

Teatro Gerbino. — Leonardo da Vinci, *dramma del sig. D. Costetti.* — Gaspara Stampa, *dramma tragico in 3 atti del signor Giuseppe Pieri.*

Pochi compositori hanno scritto, come Donizetti, un numero così stragrande di opere; ma talora per la fretta o per la stanchezza del comporre gli venne pur meno l'ispirazione, la freschezza delle melodie. Così nella *Maria di Rohan* ben traluce qua e là il genio di Donizetti: abbiamo una sinfonia di bella fattura, il terz'atto eminentemente drammatico, nè manca di tratto in tratto una qualche idea graziosa ed originale: però a questi pezzi si contrappongono frasi noiose e concetti non sempre felici.

Tuttavia io deggio confessare che al teatro Rossini, dove l'attenzione dello spettatore non è distolta dalla pompa dello spettacolo, dove non vi disturba l'incomodo cicalecčio dei palchi, quest'opera piacque ora assai più che non altra volta nei nostri maggiori teatri. Ed a questo lieto successo contribuirono eziandio in massima parte gli artisti. La signora Boccabadati fu in quest'opera, come già nella *Linda*, cantante ed attrice pregievolissima: e gli applausi, coi quali la si accoglie ogni sera, ben dimostrano quanto ella sia prediletta dal pubblico. Il signor Varesi interpretò lodevolmente la sua parte: ed, a mio avviso, non gli si potrebbe muovere altro appunto che quello di essere stato alquanto esagerato in alcuni tratti dell'ultimo atto. Il signor Barbacini fu migliore in questa che nell'opera precedente. La signora Gaggiotti fece... quanto potè — ed io non dubito che la *Maria di Rohan* continuerà ad attirare la folla al teatro Rossini, non meno che la *Linda*.

Al teatro D'Angennes, per beneficiata del sig. Bonnefoy, si rappresentarono nella settimana scorsa *Les Mousquetaires de la Reine* di Halévy.

Questo compositore, allievo del celebre Cherubini, che sopra ogni altro de' suoi scolari lo prediligeva, scrisse parecchie opere serie, come *La Juive*, *Charles VI*, *La Reine de Chypre* ed ultimamente *La Magicienne*, ed alcune opere comiche, tra le quali *Les Mousquetaires de la Reine* e *L'Eclair*, uno dei lavori più spontanei ed inspirati che siano usciti dalla mente di questo maestro.

Les Mousquetaires valgono a darci un giusto concetto della maniera di Halévy. Il quale, povero anzichenò d'idee melodiche, studia, cerca, lavora indefesso, e così bene a fondo conosce i misteri dell'arte da occupare per ciò solo un posto distinto nel campo musicale.

La esecuzione di quest'opera non fu tale da farne risaltare i pregi; ed io auguro miglior sorte allo spartito di Adam, *Si j'étais Roi*! che ci verrà dato nella settimana entrante.

Al teatro Carignano fortuna non arride troppo propizia al sig. Brindeau, benchè ed il repertorio di questa compagnia francese compongasi in principal parte dei migliori lavori di Molière, di Scribe, di Dumas, di Augier, di Bayard, ed in essa abbiansi artisti degni di plauso, quali i signori Brindeau e Mangin e le signore Harville, Boudeville e Béroud. Ma, l'ho già detto altra volta ed ora lo ripeto, oggimai abbiamo in Torino più spettacoli che spettatori, e la soverchia concorrenza, invece di giovare all'arte, finirà col nuocere ed a questa ed agli speculatori.

Due nuovi drammi avemmo ancora al teatro Gerbino, (un *Leonardo da Vinci* del signor Costetti, ed una *Gaspara Stampa* del signor Pieri), i quali valgono poco meglio del *Goldoni* del signor Checchi, di cui ho fatto cenno nell'ultima appendice.

Nulla io dirò del primo, che non potei vedere per intiero. Parmi tuttavia che il sig. Costetti ci abbia rappresentato un Leonardo da Vinci più intento ad amori e ad intrighi di corte che non al culto dell'arte sua.

Le tristi vicende della *Gaspara Stampa* già avevano fornito al sig. Iacopo Cabianca il soggetto di un dramma, del quale feci parola or non è molto. Il sig. Giuseppe Pieri volle toccare lo stesso argomento, restringendolo in tre atti. — E guai se fossero stati cinque!

Non vi esporrò la tela del dramma che tutto aggirasi sull'amore della Stampa per Collatino, da cui ell'è abbandonata sì che ne muore di dolore. Accennerò soltanto che in questo lavoro, se incontrasi di quando in quando alcun tratto di bella poesia, manca però l'anima, la vita, il calore del dramma. Onde non è meraviglia se la signora Caracciolo non sia riuscita a ravvivare questa *Gaspara Stampa*, che, malgrado *gli applausi di Firenze e di Siena*, pare morta-nata, come direbbe l'onorevole deputato Revel.

—

della sua forza che consiste non solo nel valore del suo esercito, e nel patriotismo de'suoi abitanti, ma sopratutto nell'influenza morale che esercita il Piemonte in tutta l'Italia; fenomeno che la storia non aveva ancora prodotto nella nostra penisola, fecondo di grandi risultati per l'avvenire, e che infatti turba i sonni dell'Austria assai più di qualunque altra combinazione politica.

L'attitudine della stampa austriaca contro il Piemonte e la Francia, il continuo scongiurare quest'ultima di fare una dichiarazione ostile alla Sardegna, sino al punto di fargli un'onta dei buoni rapporti col gabinetto sardo, sono cose tanto più rimarchevoli, in quanto che un grande stato come l'Austria, che pretende anche essere potente, in confronto del Piemonte che è considerato come piccolo e debole, dovrebbe o tacere, o venire a fatti per far cessare ciò che le reca dispetto. Solo questo contegno sarebbe dignitoso e conveniente per una grande potenza, e se si procede altrimenti a Vienna, vi devono essere motivi imperiosi.

In realtà la situazione reciproca dell'Austria e del Piemonte è così tesa che a molti può parere inevitabile uno scoppio. Che al Piemonte non convenga essere il primo a provocarlo, si comprende; esso è piccolo e debole e con una politica aggressiva si alienerebbero le simpatie dell'Europa e l'assistenza de'suoi alleati. L'Austria non ha questi motivi per trattenersi, bensì è tenuta indietro dalla paura che ha della Francia, ma si sfoga in parole colla speranza di eccitare il Piemonte a qualche imprudenza, o almeno per far credere che le aggressioni vengono dal Piemonte. L'Austria vorrebbe persuadere il mondo che l'Italia è agitata perchè il Piemonte è rivoluzionario, non perchè havvi una insopportabile dominazione straniera, non perchè è straziata dal malgoverno de'suoi principi, appoggiati dall'Austria. Se si potesse far accettare al mondo quella persuasione, il Piemonte diverrebbe facile preda dell'Austria, il governo sardo sarebbe tosto ridotto alle condizioni degli altri governi della penisola.

Ma gli articoli austriaci non riescono a quest'effetto, e perciò si provoca la Francia a pronunciarsi. Se la provocazione è alquanto viva, ciò deve attribuirsi all'urgenza del caso. La questione di Napoli è divenuta vitale. La Sardegna, appoggiata dalla Francia e dall'Inghilterra, otterrà in qualunque modo che sia fatta giustizia alle sue domande, e ciò accrescerà smisuratamente l'autorità e l'influenza del Piemonte in Italia; non è impossibile che a Vienna si pensi piuttosto di esporsi alle vicissitudini della guerra che di lasciar prendere sì grande ascendente al Piemonte. In questo caso, gli articoli virulenti della stampa austriaca si spiegano come forieri della burrasca.

L'opinione pubblica in Italia li considera infatti come tali e perciò si leggono avidamente quegli articoli, giacchè non si può dissimulare che la questione dell'indipendenza italiana è una questione di guerra coll'Austria. Ogni sintomo che l'Austria voglia essa medesima dare occasione a romperla, viene perciò accolto con viva soddisfazione specialmente se ci pone in vista potenti alleati per la causa italiana. Perciò gli articoli furibondi della *Gazzetta austriaca* contribuiscono assai più a mantenere l'agitazione in Italia, che dimostrazioni, proclami, note, giornali, discorsi, chiassi e grida di cui si accagiona il conte Cavour, e che in realtà non sono che l'effetto delle provocazioni austriache.

POLITICA INTERNA ED ESTERNA

Il presidente del consiglio dichiarava nel suo discorso del 16 aprile che due vie si aprivano dinanzi al Piemonte, dopo i casi di Novara: la prima di proseguire la politica italiana, di continuare nella sfera della politica l'impresa che andò fallita sui campi di battaglia. La seconda di concentrare gli studi alle riforme interne ed esclusivamente allo sviluppo degl'interessi del paese.

In altri termini il Piemonte doveva scegliere fra la politica italiana e la politica municipale, fra la politica delle alleanze e la politica dell'isolamento.

Il conte di Cavour scelse la prima, e vediamo come la scelta sia stata pari al suo perspicacissimo ingegno.

Il *Diritto* invece si dichiara esplicitamente e senza reticenze per la seconda via.

« A noi giova, esso scrive, notare soltanto, « che l'abbandono della politica concernente i « radicali miglioramenti interni, l'attuazione « compiuta dello statuto, le riforme organiche, « tutto quanto insomma conferisce al vero be- « nessere e alla forza positiva di uno stato per « correr dietro unicamente ai passaggeri en- « comii, ai sorrisi ed alle fallaci lusinghe della « diplomazia, ad un vano suono di rinomanza, « di cui non abbisognavano al certo le armi « già gloriose del Piemonte, ed alle strette di « mano di chi spense la libertà in Francia ed « in Italia. »

Ci duole molto pel *Diritto*, ma con queste parole ei toglie di balzo alla *Gazzetta austriaca* i suoi pensieri e le sue accuse. Anche la *Gazzetta austriaca* accagiona il ministero sardo di aver abbandonate le interne riforme per seguire una politica agitatrice, e correr dietro a' sorrisi della diplomazia.

Ma qual fondamento ha quest'accusa? V'è paese che in breve periodo d'anni abbia compiute tante riforme, malgrado le politiche preoccupazioni, onde era turbato? Se il *Diritto* è così smemorato da non ricordarle, apra gli atti del parlamento o gli atti del governo, e vedrà quali discussioni furono sostenute, quali leggi sancite negli ultimi 8 anni.

E i radicali miglioramenti interni, che il *Diritto* lamenta, quali sono? Sappiamo che v'è un partito che domanda miglioramenti interni, come la riduzione dell'esercito, la restrizione del diritto elettorale, l'abolizione del giurì.

Il *Diritto*, benchè riproduca dalla *Gazzetta austriaca* le accuse contro il ministero, non può nè dee accennare a quelle riforme. Quali sono dunque le altre?

Le riforme amministrative? Ma potrebbesi con questa camera? Potrebbesi nelle presenti contingenze politiche sperare di far trionfare una radicale riforma amministrativa?

Se il *Diritto* non vede nella politica italiana seguita dal governo, altro scopo fuorchè di aver encomi e sorrisi dalla diplomazia, lo compiangiamo: ei mostra di non comprendere quella politica, di non elevarsi ad un concetto italiano.

La posizione politica che si è procacciata il Piemonte è forse un'illusione? Non è essa riconosciuta da'suoi stessi avversari? Non è fatta manifesta da' timori e dall'irritazione dell'Austria?

La quistione italiana, che pareva stata sotterrata nel 1849, non è risorta più vivace, più formidabile che mai? E per opera di chi, se non del governo piemontese? Val bene questa situazione assai più degli encomi e de'sorrisi della diplomazia.

I sorrisi e gli encomi non ci sarebbero mancati, se seguita si fosse l'altra via. L'Austria ne sarebbe stata prodiga; ma il Piemonte e l'Italia ne sarebbero stati avviliti.

Quando si può sposare la politica italiana al progresso interno, quando anzi l'uno è dall'altro inseparabile, sarebbe colpevole chi abbandonasse l'una per promuovere soltanto l'altro. Ei non solo farebbe opera inutile, ma esporrebbe il paese all'atonia ed al suicidio.

O politica italiana o reazione: non v'è strada di mezzo: il *Diritto* ripudiando quella, è trascinato a questa. Per quanto esso desideri e si studi di evitarla, la logica lo vi spinge.

Egli è tratto verso la politica della destra, disconoscendo la politica del presente ministero, ed è forse per questa ragione che la *Gazzetta di Milano* e la *Bilancia* sono prodighe di encomi al suo patrono.

Le cospirazioni. Le questioni suscitate in Inghilterra e in Piemonte in seguito alle proposizioni fatte per modificare le esistenti leggi in dipendenza delle cospirazioni contro la vita di sovrani esteri, suggeriscono all'*Economist* un lungo e ragionato articolo del quale riportiamo alcuni passi che riflettono più particolarmente il nostro paese:

« I sentimenti dei politici liberali, tanto in Inghilterra come in Sardegna, in quanto al giusto modo di procedere contro la mania delle cospirazioni, provocata dal dispotismo estero, sono evidentemente confusi, disordinati, e cercano con triste incertezza qualche principio chiaro che determini le loro cieche inclinazioni e ripulsioni. Probabilmente molti fra i politici più liberali sono contenti che l'ovvio stiracchiamento della legge inglese per comprendere fra i delitti *capitali* l'offesa di cui era accusato Bernard, sia interamente fallito. Non possiamo interpretare in altro modo l'entusiasmo generale col quale fu salutata la sua assoluzione. Dall'altra parte probabilmente buon numero di politici assai liberali simpatizzano di cuore col presente governo piemontese nel suo virile sforzo di far adottare una legge, che reprime in uno spirito saggio e moderato la tendenza dei rifugiati di abusare dell'ospitalità in stati liberi, col preparare sui loro territorii quelle sanguinarie trame che sono sempre senza effetto per gli immediati propositi dei loro autori, ma così terribilmente efficaci per danneggiare in tutti i modi quella causa della libertà che essi professano di sostenere. Facciamo dunque un tentativo per schiarire i confusi sentimenti di tutti i politici veramente liberali intorno al giusto trattamento di quei cospiratori. »

L'*Economist* dietro queste premesse si estende lungamente sui motivi dell'assoluzione di Bernard e della soddisfazione provata per questo titolo in Inghilterra, e finisce per attribuirne la causa alla ripugnanza che si ha di giudicare coi principii delle leggi inglesi delitti generati da sistemi politici prevalenti all'estero, o almeno che sembrano generati da tali sistemi.

« Ma, prosegue l'*Economist*, se abbiamo certamente il diritto di rifiutarci a giudicare coi principii delle leggi inglesi, siffatti delitti, egli è pur chiaro che per comune giustizia verso noi stessi dobbiamo rendere manifesto al mondo che consideriamo con profondo disgusto, e siamo determinati di punire gli abusi dell'ospitalità come quelli da noi avvenuti ultimamente, sebbene non siamo affatto preparati di giudicarli come dovremmo fare di un delitto inglese della stessa classe.

« Siamo tenuti a ripudiare, come nazione, e per il nostro diritto pubblico, ogni simpatia con quella specie di trame che ultimamente fu ordita sulle nostre coste. Quanto più virilmente noi distingueremo fra i principii coi quali giudichiamo simili cospiratori, e coi quali noi giudicheremmo assassini inglesi, tanto più fortemente dovremmo punire ogni tentativo di fare l'Inghilterra il teatro di simili scellerati attentati. E questo è ciò che ora sta facendo il conte Cavour per la Sardegna. Egli è inteso a far accettare dalla camera dei rappresentanti una legge per punire i cospiratori che tramano contro la vita di sovrani esteri, e per reprimere ogni apologia dell'assassinio politico nelle colonne della stampa pubblica. Noi non possiamo dubitare che quello che ora si fa nella camera sarda avrebbe incontrato il più cordiale appoggio in Inghilterra, se una eguale misura fosse stata introdotta colla stessa dignità e precauzione, e colla stessa cura per mettersi in guardia contro ogni sembianza di pressione estera, come fu fatto in modo distinto nella proposta del conte Cavour. L'Inghilterra non è maggiormente disposta della Sardegna a comparire quale apologista degli assassini di qualsiasi specie, e se essa è meno sensibile ad un pericolo attuale sotto una tale falsa apparenza, essa è forse anche meno capace di simpatizzare colle ulcerazioni del cuore che conducono a quelle cospirazioni.

« Comprendiamo però che il biasimo in ultimo fine deve essere diviso sopra quelli che creano le *cospirazioni* non meno che sopra quelli che creano i *cospiratori* e perciò non abbiamo disposizione alcuna a sanzionare politici procedimenti che non riconoscono chiaramente questa spartizione di responsabilità. Ora questa forte convinzione di tutti gli uomini politici liberali inglesi non è mai stata esposta con tanta chiarezza dai nostri uomini di stato inglesi, come il fecero recentemente gli uomini di stato italiani. Il conte Cavour non rifuggì dal dire apertamente ai governi dispotici, tanto in Italia come in Francia, che la radice del male non può essere mai raggiunta dai governi di quei più liberi paesi nei quali trovano rifugio gli esigliati. Questi governi possono e deggiono reprimere il male nell'ultimo suo stadio, ma non possono assumersi di trattarlo come se fossero essi soli responsabili per la sua origine. Il conte Cavour ha affermato ciò apertamente, e ha fatto conoscere tanto a Roma come alla Francia che spetta ad essi piuttosto che alla Sardegna lo svellere dalle mani dei rifugiati italiani le armi pericolose; e a ciò si deve che le nostre simpatie inglesi concorrono completamente verso di lui, sebbene non abbiano potuto abilitare la precedente amministrazione della regina a mandare ad effetto la misura egualmente giusta da essa proposta, ma con molto minore saviezza esposta e difesa. Avevano l'aria di agire troppo a nome del governo francese e di trattare il delitto della cospirazione politica da un punto di vista francese, invece di farne risaltare in modo eminente l'aspetto inglese. Il conte Cavour ha saputo evitare questo errore. Egli ha insistito con abilità e serietà sulla responsabilità del dispotismo estero per gli sforzi criminosi dei propri rifugiati, ma pure non ha esitato ad ammettere la parziale responsabilità della Sardegna e di ogni altro paese che accoglie rifugiati, affinchè abbiano a reprimere e schiacciare i morbosi sintomi della tendenza criminosa tosto che avessero a comparire alla luce. In un dispaccio degno di ammirazione diretto nello scorso febbraio al governo papale, la cui sostanza fu ripetuta nella risposta alle recenti domande della Francia, il ministro sardo fece prevalere questo punto con molta forza ed abilità.

« Una così saggia e virile esposizione della vera radice del male dei rifugiati, abilitò il governo sardo a domandare arditamente e dietro elevati motivi l'assenso della camera ad un provvedimento inteso a reprimere quelle cospirazioni contro potentati esteri, che prendono piede sul suolo piemontese. Quando impareranno gli uomini di stato inglesi ad agire nello stesso spirito di cordiale simpatia coi diritti popolari, nella debita combinazione colla stessa giusta indegnazione contro la fatale follia di uomini che vorrebbero tradire quei diritti con una politica rivoluzionaria, precipitata e sanguinaria? In Inghilterra i nostri uomini di stato sono troppo inclinati ad essere conservativi senza cordiale simpatia popolare, e così hanno la tendenza a suscitare nel nostro popolo un esagerato sentimento di simpatia per gli eroi di una cospirazione fallita, sebbene altamente criminosa. Ma noi siamo profondamente convinti che in Inghilterra non havvi reale simpatia per l'ultimo scellerato tentativo contro la vita dell'imperatore dei francesi; la comparsa di tali simpatie per l'assoluzione di Bernard è interamente dovuta ai falsi procedimenti adottati in questo affare. Noi non siamo, e certamente non saremo mai disposti a trattare come assassinii comuni quei delitti che sorgono dall'irritazione prodotta da sistemi politici esteri; eppure le nostre vere simpatie popolari, noi ne siamo convinti, stanno nè col governo francese nè coi cospiratori contro la vita dell'imperatore dei francesi, ma piuttosto colla saggia e dignitosa politica della Sardegna, la quale ha recentemente dato un esempio di un governo fondato sopra elevati principii, che più potenti stati deggiono certamente invidiare. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Guardia nazionale. Ier mattina, domenica, alle ore sei adunavasi numerosa la guardia nazionale di Torino per la ricognizione del nuovo comandante, generale cav. Visconti, e pel giuramento degli ufficiali stati testè eletti.

Essa giungeva alle ore sei e mezzo in piazza d'Armi, ove era stato eretto un loggiato, sul quale sventolavano bandiere tricolori, per accogliersi l'egregio sig. sindaco, comm. Notta, ed i consiglieri delegati.

Il generale Visconti giunse alle ore sette e mezzo, seguito dallo stato maggiore.

Terminata la rivista, la guardia nazionale sfilava in bell'ordinanza, in mezzo a moltissimi spettatori accorsi a questa solennità, stata rallegrata da soave auretta di primavera.

Medaglie al valor civile. Dopo la funzione della guardia nazionale in piazza d'Armi, una parte della terza legione assistette in piazza del palazzo di Città alla distribuzione fatta dall'onorevole sindaco delle medaglie al valore civile alla guardiafuoco Milanolo ed al bravo barcaiuolo Borgiois.

Giunta d' inchiesta. — Stamattina di buon' ora deepartire la commissione d'inchiesta parlamentare per la Savoia, e si arresterà alcuni giorni a S. Jean de Maurienne per procedere all'inchiesta sull'elezione di La Chambre; indi si recherà a Chambéry per farvi quella sopra l'elezione di Montmeillan.

Società di Belle Arti. — Il giorno 1° del corrente si apersero le sale dell'esposizione annuale fatta per cura della Società di Belle Arti di Torino. In quest'anno fu dalla benemerita Società introdotta un'innovazione, la quale temiamo sia per nuocere anzichè giovare. Vogliamo accennare alla deliberazione di far pagare l'ingresso.

Nel discorso letto dall'egregio segretario cav.

avv. Rocca, nell'adunanza del 20 dicembre 1857, è detto che tal determinazione era adottata a mo' di esperimento: tuttavia il socio avv. Mogliotti la combatteva con argomenti che ci sembrano inconfutabili, e faceva prevedere che lo sperimento sarebbe stato poco propizio.

Diffatti se l'esposizione si fa per porgere agli artisti il modo di far conoscere i loro lavori e destar in essi l'emulazione, deve pur proporsi lo scopo utilissimo di sviluppare nella popolazione il sentimento estetico, l'amore alle belle arti, il gusto artistico.

Non contrastate a questo scopo, collo stabilire un prezzo per l'entrata? Erano poi tanto frequentate le sale dell'esposizione negli anni antecedenti, che si potesse nutrir la speranza, non sarebbero meno in quest'anno in cui debbesi pagare?

Sappiamo che altrove si paga; ma non tutto ciò che si fa altrove è giovevole fra noi. In Inghilterra non reca alcun inconveniente, perchè si paga sempre e per tutto; ma fra noi è una novità, che allontanerà molti dal visitare l'esposizione.

La direzione ha voluto fornire anche a' non soci il modo di vedere l'esposizione nel giorno dell'apertura. Sapete che ha stabilito? Che ciascun socio potesse recare con sè un compagno, purchè munito di un *biglietto pagante*. Non è una gentilezza singolare pei soci?

Noi diremo che è una meschinità, la quale, speriamo, non sarà più per ripetersi un altro anno.

Il pagar l'ingresso è un nonnulla pei facoltosi, ma siccome lo svolgimento del sentimento estetico è mezzo efficacissimo di educazione popolare, conviene che tutte le classi possano visitare l'esposizione senza alcuna spesa.

Regio Ricovero di mendicità. — In due giornali di Torino (*Gazzetta dell'associazione medica* e *Indipendente)*, si parlò di rifiuto di pagamento di onorarii per assistenze mediche, fatto dal regio ricovero al medico che curò un benefattore, da cui il pio instituto venne instituito erede. Siamo informati che la direzione di questo stabilimento in nessuna circostanza e verso verun sanitario non ebbe a fare simile rifiuto e che soddisfece tutte le avute parcelle di questo genere, sulla esattezza delle quali non ebbe osservazione a fare.

Assassinio. *Genova, 1 maggio.* Un orrendo assassinio che sparse la costernazione in città, appena se ne divulgò l'annunzio, venne commesso nella notte del 29 al 30 aprile. Ieri mattina si trovò ucciso nel proprio letto, colla testa sfracellata a colpi di martello, certo sig. Gio. Battista Rossi, settuagenario e ricco possidente. Egli abitava in via Canneto e viveva solo in casa con due fantesche. La porta di casa rimase chiusa e fu soltanto trovata aperta quella del terrazzo. L'intento degli assassini pare fosse quello di derubarlo, giacchè, toltagli dal capezzale le chiave che vi soleva tenere di una sua camera, si rinvenne la stessa aperta, l'argenteria riposta in cesti per essere trasportata e un comò rimosso dalla parete e forato in una parte col martello che era stato l'istrumento dell'uccisione. L'operazione, non saprebbesi per qual motivo, venne interrotta e nulla fu portato via. La giustizia recossi incontanente sul luogo e procede con tutta alacrità. Le due fantesche su cui cadono gravi sospetti, almeno di complicità, furono arrestate e trasferite in carcere. (*Gazz. di Genova*)

Evasione di un forzato. *Genova, 1 maggio.* Nelle ore antimeridiane di ieri riusciva ad evadersi dalla Darsena il forzato Risso Francesco, dopo aver delusa la vigilanza dei guardiani, essendosi finto malato. Di tale evasione venne subito informata la questura e l'arma dei reali carabinieri per muovere sulle traccie del fuggitivo.

Condanna. *Genova, 1 maggio.* — Un certo Francesco Bavastro, spazzino d'anni 19, accusato dell' omicidio volontario commesso in giugno ultimo da S. Vincenzo sulla persona di altro spazzino Francesco Scalandrone, fu oggi tradotto nanti la corte d'appello per essere giudicato.

A seguito delle risultanze del dibattimento il P. M. conchiuse per la pena di 20 anni di lavori forzati.

La corte lo condannò a quella di anni 15.

Pubblicazioni. Abbiamo ricevuto il primo volume del *Piccolo Panteon subalpino*, ossia *Vite scelte di piemontesi illustri*, narrate alla gioventù dal profess. Felice Daneo — L'opera è divisa in due volumi, e si pubblica dalla tipografia Steffenone e Camandona.

— Gli editori Sebastiano Franco e figli e Comp. hanno pubblicate le dispense 24 e 25 del *Dizionario della Economia politica e del Commercio* del prof. Gerolamo Boccardo.

— Dall' *Unione Tipografico Editrice* di Torino furono pubblicate le dispense 94 e 98 della *Nuova Enciclopedia popolare italiana*, quarta edizione, e la dispensa 18 delle tavole.

Anche in quelle dispense si notano molti articoli nuovi e molti rifatti.

Perchè poi la Enciclopedia riesca completa, gli Editori hanno deliberata la pubblicazione di un *Supplemento perenne*, ad imitazione di ciò che fa il Brockhaus pel suo *Conversations-Lexicon*.

Del *Supplimento* non si pubblicheranno più di 12 dispense all'anno, in sesto, carta, caratteri ed al prezzo delle dispense dell'Enciclopedia stessa.

Notizie Politiche

Il *Moniteur* dice: « Essendosi di nuovo sparsa la voce del ritiro del ministro delle finanze, noi siamo autorizzati a dichiarare che quella voce non ha alcun fondamento. La fiducia dell'imperatore nel sig. Magne è sempre la stessa, e gli attacchi cui egli va soggetto, sono calcolati ad accrescerla poichè non hanno altra causa che l'imparziale fermezza colla quale quel ministro compie a' suoi doveri, e difende in tutte le occasioni i grandi interessi che gli sono affidati. »

La commissione del corpo legislativo per esaminare il progetto di legge delle pensioni ed indennità da darsi alle famiglie delle vittime, e ai feriti per l'attentato del 14 gennaio, ha conchiuso ad unanimità per l'approvazione, colla modificazione di accrescere la somma per quelli che vi erano presenti per loro dovere, e non per semplice curiosità.

Un giornale tedesco riproduce la notizia già altre volte recata e smentita intorno a un trattato segreto tra la Francia e la Russia, in forza del quale la Russia lascerebbe mano libera alla Francia per le possibili eventualità dell'Italia settentrionale, come la Francia farebbe altrettanto per la Russia per ciò che concerne il Danubio inferiore. Non abbiamo d'uopo di notare quanto sia inverosimile questa notizia, evidentemente messa innanzi nello scopo di destare la gelosia dell'Inghilterra, per interessare quest'ultima a stringersi viemmeglio all'Austria.

— Il matrimonio del re di Portogallo colla principessa Stefania di Hohenzollern fu celebrato il 29 aprile per procura a Berlino nella chiesa cattolica di S. Edwige.

— Nella camera dei lord dopo l'interpellanza il conte di Ayrlie nell'affare del *Cagliari*, il conte d'Albermale presentando una petizione di 12,000 abitanti di Manchester e di Salford che dimandano la restituzione del regno d'Oude al suo re e lo ristabilimento di questo sovrano sul suo trono, annunciò che il giorno 10 maggio presenterà una mozione con cui si dichiarerà: che la politica seguita a riguardo dell'India e consistente ad aggregare ai possedimenti della regina altri stati indiani, sia in seguito allo estinguimento delle famiglie sovrane, sia per il pretesto del cattivo governo, costituisce una flagrante violazione del diritto internazionale e che per conseguenza il governo inglese deve impegnarsi per l'avvenire ad abbandonare quella politica.

Il giorno 4 maggio il sig. Gladstone farà alla camera dei comuni per riguardo ai principati danubiani, la seguente mozione:

« Un umile indirizzo dovrà essere presentato a S. M. per sottometterle, che rammentando le obbligazioni imposte dal trattato di Parigi per ciò che riguarda i principati danubiani, la camera ha veduto con soddisfazione le franche dichiarazioni che furono fatte sulla futura organizzazione di quei principati per parte del plenipotenziario di S. M. alle conferenze del 1856.

« La camera emette la speranza che a questo riguardo si faccia giusto calcolo dei voti delle popolazioni della Moldavia e della Valacchia recentemente espressi dai rappresentanti eletti in conformità dei trattati. »

— Carteggi da Pietroburgo recano curiosi particolari della elevazione dei signori Kowalewski e Kniajevitc al posto di ministri, in sostituzione dei signori Brock e Noroff. Il primo aveva da principio rifiutato quell'alta carica dicendo all'imperatore come, non appartenendo egli alla aristocrazia della corte, avrebbe potuto incontrare gravi ostacoli. Lo czar lo prese allora per la mano e gli rispose: « Ecco l'aristocrazia che vi sosterrà. » Il sig. Kowalewski parlò poscia delle difficoltà che si attraverserebbero alle riforme in un ministero trascurato da tanti anni, soggiungendo come le forze necessarie gli mancherebbero. Ma « la vostra buona volontà mi assicura », ribattè il sovrano, e il sig. Kowalewski s'inchinò dinanzi a sì onorevole fiducia. Il sig. Kniajevitc, da parte sua, mise innanzi la sua molta età, allegando avere 67 anni. L'imperatore rispose che la sua intelligenza non se ne risentiva, e che d'altra parte, egli aveva bisogno di lui: tanto che il sig. Kniajevitc ebbe a inchinarsi come il sig. Kowalewski. Quella doppia nomina fu accolta con grande gioia, per causa della poca simpatia onde godevano i due ministri dimissionarii, massime il sig. Brock, del cui ritiro il commercio fa pubblica festa.

— Un dispaccio da Pietroburgo annuncia che il ministro russo degli affari esteri ha diramato alle sue legazioni all'estero una circolare coll'ingiunzione di non vidimare i passaporti degli stranieri. Sebbene le legazioni russe all'estero non vidimassero mai passaporti degli stranieri diretti in altri luoghi fuorchè nella Russia, pure il governo russo ha fatto quella raccomandazione per cortesia verso il governo francese.

Secondo i fogli di Pietroburgo la determinazione dei confini nell'Asia fra la Russia e la Turchia, purchè venga approvata dalla Porta o dalla conferenza, avrebbe recato alla Russia notevoli acquisti, cioè tutta la pianura fra i fiumi di Parnaut-Ciai e Sagoran-Ciai, ove giacciono gli importanti pascoli delle tribù nomade dei curdi, la cui cessione era sempre stata ricusata dalla Porta.

— Il *Lloyd* di Pest dice che la commissione del Danubio in una delle sue ultime sedute ha deciso di incominciare le opere provvisorie alla bocca di Sulina, dietro il progetto dell'ingegnere inglese Hartley. Queste opere consistono in un molo al nord e in un altro al sud, costrutti in un tale angolo che possa mantenersi costantemente lo spazio fra i due moli libero dalla sabbia. Questi moli saranno formati di casse di legno riempite di sassi e solidamente congiunte.

Da una corrispondenza di Damasco dell'*Oss. triestino* togliamo la seguente notizia che da noi parrà singolare per lo meno. Guardate un po' per che cosa si ammazzano ancora gli uomini, creature ragionevoli e fatte ad immagine di Dio nell'anno di grazia 1858. Per un calendario!!!

« L'eterna questione del calendario produsse di nuovo dei guai, però questa volta pel fatto d'una parte che avrebbe dovuto almeno in apparenza tenersi neutra. Nel villaggio di Seidneya, una porzione di non obbedienti, essendosi ravveduti del loro errore, si decisero di accettare ormai il gregoriano stile, cominciando dalla festa dell'Annunciazione.

« Questo passo eccitò lo sdegno dei greco-scismatici del villaggio, e non contentandosi di verbali rimproveri, quattro o cinque di loro assalirono in un vicolo di nottetempo un religioso ed un giovine, ambidue cattolici, e con fanatica furia maltrattarono il primo, e con più coltellate trafissero il secondo, che dopo un'ora e mezza morì. Il governo, sentito che ebbe questo strano avvenimento, spedì delle truppe in cerca dei delinquenti, di cui 2 solamente furono presi, gli altri si sono, dicesi, rifuggiti nel rinomato convento greco, e così vediamo riaccese le antiche animosità fra greci e cattolici.

« Alcuni giorni prima s'era sparsa la voce che nell'ora scorsa Pasqua diversi dei renitenti Melchiti dovevano definitivamente passare alla chiesa greca, perlochè la sera precedente la strada che conduce alla chiesa greca fu fastosamente illuminata in onore dei supposti neofiti; ma la conquista fatta non corrispose all'apparato. Due soli individui vennero ribattezzati!! »

— Scrivono da Brussa 21 che vi avvennero nuove e fortissime scosse di terremoto il 19, il 20 e il 21 aprile. Tre case vecchie crollarono.

Il piroscafo ottomano *Tahir Bahrii*, comandato da Osman bey, mentre giungeva da Salonicco, arrenò il 19 nel canale dei Dardanelli. Finora non riuscì di salvarlo; sperasi però che col primo vento del Sud, potrà scagliarsi di nuovo. I passeggieri son salvi.

Leggiamo nella *Presse d'Orient*:

« Il nostro carteggio dalla Circassia ci reca notizie da Ghelengik degli ultimi di marzo. Il paese era tranquillo. Sefer bascià e gli altri si occupavano attivamente nei preparativi della prossima campagna. L'annunziata riconciliazione fra Sefer bascià e il *naib* Emin bascià non era stata ancora eseguita ufficialmente; ma non si dubitava che reciproche concessioni e la necessità d'un accordo in faccia a un pericolo comune riunirebbero i due capi de'paesi che stendonsi da Anapa alla frontiera di Mingrelia.

« Mehemmed bey, quel medesimo che giusta il telegrafo era stato condannato a morte dai circassi per cospirazione arrivò ierlaltro (22 aprile) a Costantinopoli. Ci scrivono e ci viene narrato da alcuni circassi che Sefer bascià si oppose all'esecuzione, della sentenza pronunciata contro Mehemmed bey per la ragione che quest'uffiziale appartiene all'esercito ottomano. Si limitarono a mandarlo, per quanto si dice, fino a Trebisonda sotto la scorta di due soldati.»

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 24 aprile al 1° maggio.

Le condizioni del mercato non sono mutate e le operazioni della Borsa rimasero ristrette come nelle precedenti settimane.

La rendita sola continua a sostenersi con tendenza decisa al rialzo. Il 5 0/0 1849 è salito ancora di 50 centesimi e vi si fanno giornalieri impieghi di capitali. Il danaro abbonda ed a Genova si sconta al dissotto dell'interesse della Banca. Anche la carta indiretta che non si riceve dalla Banca che colla provvigione di 2 per mille, è ricevuta a Genova colla semplice provvigione di 1/8, e diffatti alla Banca è molto scemata la presentazione di effetti commerciali da incassare in altre sedi.

I valori industriali sono negletti. Le azioni della Cassa del commercio non sostennero i corsi che avevano raggiunto dopo il ribasso repentino ch'avevano subito per la falsa notizia stata ad arte sparsa della richiesta dell'ultimo versamento. Questa falsa notizia le aveva fatte abbassare a 252 ed in due giorni risalirono a 260 e 265; ma a poco a poco perderono di nuovo il terreno che avevano acquistato e caddero a 262, 260, 258, risalirono a 259, e caddero di nuovo a 258 e 257.

Coloro che avevano venduto a prezzi depressi riuscirono a promuovere un ribasso che sembrava a prima vista difficile, ma che doveva avverarsi, per la cessazione della speculazione e perchè molti sono solleciti più che della sostenutezza de' corsi, di realizzare i benefizi anche ristretti.

Il dispaccio di Parigi che annunciava non aver il credito mobiliare distribuito alcun *dividendo* ci fa in pari tempo comprendere come l'anno scorso sia stato funesto a quello stabilimento. Poichè, mentre la Banca di Francia ha distribuito un enorme riparto e gli altri stabilimenti hanno, qual più qual meno, dato benefizi discreti, il *mobilier* solo ha appena distribuito l'interesse di 5 0/0.

Ciò dovevagli accadere dopo le nuove imprese che aveva assunte e che non sono certo le più prospere, poichè sebbene il campo sia vasto non rimane più molto da raggranellare dopo le fusioni delle società delle strade ferrate e la concessione di quasi tutta la rete francese. D'altra parte siccome una parte dei profitti del *mobilier* si attende dalla speculazione, quando questa langue, anche i profitti vengono meno.

Fatti i primi esperimenti è probabile che la speculazione diverrà un secondario affare per gli stabilimenti di credito mobiliare e che le anticipazioni sopra valori industriali, la commandita delle imprese, ben ordinate, saranno le operazioni nelle quali concentreranno la lor attività, e che promettono guadagni sicuri e rilevanti, purchè amministrati con senno, capacità e probità.

Le banche non subiscono le oscillazioni dei crediti mobiliari. Le loro azioni sono pure più ferme e meno soggette a variazioni. Le azioni della Banca nazionale rimangono a 1295 e 1300 con poche operazioni.

Le azioni di strade ferrate non diedero occasione di contrattazioni. Si può dire che mancano tanto i venditori che gli acquisitori. I primi perchè non possono vender a'corsi attuali senza perdita; i secondi, perchè continua l'esitazione a rientrare nella speculazione e si vuol aspettare che si rimetta la Borsa di Parigi da cui si riceve l'impulso.

Le azioni di Stradella furono le sole di cui si negoziarono alcune partite da 515 a 518 fr., poscia caddero a 515, con poche offerte di titoli, aspettandosi il risultato dell'assemblea generale del 4 corrente, il quale non dubitasi sarà favorevole all'associazione colla compagnia di Piacenza, essendo essa una condizione di prosperità per la linea.

La liquidazione fu compiuta assai presto, perchè non v'erano molte consegne da fare.

Ora gli animi cominciano a preoccuparsi del prossimo ricolto de'bozzoli. Le notizie più contraddittorie correvano sulla semente. Per uno scopo malevole dicevasi che la semenza di Romagna della Cassa del Commercio aveva dati, negli esperimenti fatti, cattivi risultati: invece gli esperimenti fureno soddisfacenti, e ne è di prova il concorso di domande che giunsero in questi giorni. Anche della semenza di Anatolia, di provenienza certa, si spera bene. In generale i pronostici sono meno scoraggianti, benchè non si possa per ora preveder nulla e convenga aspettare prima di far un assegnamento sul ricolto.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0/0 1849	91 25
Banca Nazionale	1295 »
Cassa Comm. N. E.	259 »
Strade ferrate	
Stradella	515 »

G. Rombaldo, *Gerente*.

VIGNA di due giornate con ampio alloggio mobigliato d'affittare per la stagione, o da vendere, posta sulla collina di Saluzzo nella più bella regione a levante. Indirizzo al sig. Medico Peano in Saluzzo.

D'affittare al presente

Via Alfieri, N. 11

Sei membri decorati a nuovo al 1° piano, con terrazzo.

====

Pel 1° luglio

Sette membri decorati a nuovo con vista in contrada, al 1° piano.

Due botteghe e retro.

Vari magazzini.

Dirigersi dal portinaio.

LIQUIDAZIONE di **Mobili** diversi altri oggetti ed versi. Via Doragrossa, N. 11.

SEMENZA
d'Adrianopoli e di Filippopoli
di **ACHILLE ROCHE**

Per l'acquisto di questa semenza dirigere le dimande

In **Genova, Milano** e **Chambéry** alla ditta **A. Bonafous e Comp.**

In **Torino**, alla ditta medesima od a **Giuseppe Tibaldi,** agente speciale del signor **Roche**, via di S. Francesco di Paola, n.° 6, piano primo, dalle dieci alle due

LAUVEILLE DELABARRE, boul. Bonne Nouvelle 10, Paris.

PETTINI IN CAOUT-CHOUC

brevettati con medaglia di prima classe nel 1855.

Il successo di questa invenzione sorpassò ogni aspettazione. La fabbrica impiega a quest'ora 400 operai che bastano appena. È però vero che i pettini in caout-chouc sono nell'uso migliori di tutti gli altri pettini, fino di quelli di tartaruga. Il loro colore è quello dei pettini di buffalo, essi sono morbidissimi, flessibili ed i loro denti non si scagliano mai. Si raccomandano inoltre per il loro basso prezzo. Si trovano presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e d'Italia.

Con privilegio di varii Stati

MACCHINE BIGATTIERE

dell'Ingegnere Inventore NAPOLEONE TETTAMANZI

già sperimentate con felice successo (vedi *Gazzetta piemontese* in data 25 settembre 1857, N. 227) per l'allevamento dei Bachi da Seta sino alla raccolta dei Bozzoli a modici prezzi.

Fabbrica e Magazzino a Porta Nuova, via Saluzzo, N. 21, *Torino.*

VENDITA
DI
Semenza BACHI DA SETA DELLE ROMAGNE Fossombrone

La Cassa del Commercio e dell'Industria, Credito Mobiliare, rende noto che nello scopo di agevolare ai sigg. allevatori di bachi l'acquisto della semenza che essa fece preparare con diligente cura nelle provincie della Romagna esenti da malattia, ne viene aperta la vendita nelle seguenti località e presso i signori:

Agliè, *Mautino Giuseppe.*
Alba, *Pelisseri L. e Comp.*
Alessandria, *Vinca G. M. e figli.*
Ivi *Michel Re, Agnelli e Baudino.*
Arona, *Longa Carlo.*
Asti, *Pastera Guido.*
Bene, *Assandria Giuseppe.*
Biella, *Betta Giovanni Battista.*
Borgo Sesia, *Cappellaro Luigi.*
Borgomanero, *Ambrosini Andrea.*
Bra, *Morino Giuseppe.*
Broni, *Mangiarotti Giuseppe.*
Caluso, *Valle Luigi.*
Caraglio, *Cassin Beniamino.*
Carignano, *Aghemo Antonio.*
Carmagnola, *Gallo Luigi.*
Carrù, *Lubatti C. G.*
Casale, *Forni Gio. Battista.*
Castelnuovo Scrivia, *Deangelis Antonio.*
Cherasco, *Arnulfo Carlo.*
Chieri, *Levi Sanson.*
Chivasso, *Riva Edoardo.*
Ciriè, *Pelisseri L. e Comp.*
Cuneo, *Desmé Giuseppe.*
Cuorgnè, *Thesia Placido.*
Dogliani, *Dabbene Secondo.*
Dronero, *Barberis fratelli e Rovera.*
Fossano, *Blengino Giuseppe.*
Genova, *Bonafous A. e Comp.*
Intra, *Imperatori Franc. fu Bartolomeo.*
Ivrea, *Gatta Giacomo.*
Mondovì, *Duretti Giovanni.*
Mortara, *Molina fratelli.*
Novara, *Bordiga Luigi.*
Novi, *Gamburotta e Capurro.*
Oleggio, *Milani Giovanni.*
Orta, *Moruzzi Giovanni.*
Ovada, *Torielli Biagio padre e figli.*
Peveragno, *Giraud Sebast. fu Bartolomeo.*
Pinerolo, *Lattout Carlo.*
Poirino, *Mellano G. B. e figlio.*
Racconigi, *Franzero Giuseppe.*
Rivarolo Canavese, *Ponchia Giuseppe.*
Saluzzo, *Pratis G. B. e figlio.*
Savigliano, *Tribaudino fratelli.*
Stradella, *Anzaldi Guglielmo.*
Santa Margarita, *Derossi Giacomo Antonio.*
S. Salvatore, *Mortara Giuseppe.*
S. Giorgio Canavese, *Savio Domenica.*
Torino, *Vergnano Giuseppe.*
Ivi *Bessone e Sala.*
Ivi *Reynero L. e Comp.*
Ivi *Gioda A.*
Ivi *Cassa Commercio e Industria.*
Torre Luserna, *Muston David.*
Tortona, *Mirabello Lorenzo.*
Vercelli, *Graneri Gioachino.*
Vigevano, *Silva e Comelli.*
Voghera, *Boccardi Pietro.*

AVVISO

Da cedere una fabbrica in Genova di maglie in lana e cotone con n.° otto macchine assortite in tutti i numeri, scaffali ad uso di magazzino e tutti gli utensili necessari alla suddetta. Il locale è sufficiente ad alloggiare una numerevole famiglia oltre li numerosi membri per la fabbrica. Il suddetto stabilimento possiede un grande giardino con molti alberi di aranci ed agrumi diversi, situato nel centro della città. Dirigersi dall'estensore del giornale *Il Movimento* in Genova.

Dalla TIPOGRAFIA LETTERARIA, via B. V. degli Angeli, n. 1 si è pubblicato:

MINA
O
VIRTU' ED AMORE
ROMANZO
DI VITTORIO BERSEZIO

Vendesi alla Tipografia suddetta e dai principali librai.

Prezzo L. 2 50.

Per il 1° ottobre p.v.
SI RICERCA

Un ampio locale in cui possa collocarsi l'ufficio di un giornale con tipografia annessa.

Si desidererebbe che questo locale potesse contenere l'ufficio del giornale e la tipografia allo stesso piano o quanto meno a due piani vicini; che fosse situato in una posizione centrale di Torino; che fosse esposto a mezzogiorno; che avesse prospetto in un cortile o giardino piuttosto che in istrada; che avesse un accesso comodo, decente e libero.

Dirigere le indicazioni all'ufficio dell'*Opinione.*

È DISPONIBILE una piccola partita di **Semenza di Oriente**, di cui ***non si potrà trovare la migliore.*** Dirigersi all'Ufficio centrale d'annunzi, via Carlo Alberto, N. 7, piano terreno.

M.me CONSTANCE LINGERE ha il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazza della Madonna degli Angeli, n. 9.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

ACQUA SOVRANA
Rinascimento dei capelli

PLANCHAIS, *Profumiere privilegiato*, Parigi, rue Lamartin, n. 2.

Essa è il prodotto più prezioso che la scienza abbia inventato pei bisogni della toeletta. Quest'acqua ammirabile impedisce la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. Basta una sola boccetta. Prezzo L. 4. — Unico deposito in Torino presso l'*Ufficio generale d'annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. Novara presso Caccia.—*Spedizione in provincia.*

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi.

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un'assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti e *nevralgie dentarie*. *La boccetta L.* 1 60.

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc. L.* 1 60.

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso L.* 3.

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza.— *La bocc.* L. 2 75.

ESPRIT D'ANIS RECTIFIE per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata.— *La boccetta L.* 1 50.

SAVON LENITIF PERFECTIONNÉ alla mandorla amara, e ai mille odori. L'*alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo L.* 1 75.

CRÈME DE SAVON LENITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta L.* 2 20.

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta L.* 1 40.

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta L.* 2 75.

HUILE DE NOISETTE PARFUMÉE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta L.* 2 50.

COLD CREAM SUPERIEUR per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso L.* 2.

EAU DE COLOGNE SUPERIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche.— *La boccetta L.* 1 50.

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola L.* 1 20.

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi.— *La boccetta L.* 1 75.

ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizi dei denti.— *La boccetta L.* 1 50.

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l'incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso L.* 2 50.

Deposito generale alla farmacia **Laroze**, *rue Neuve des Petits Champs, 26*, PARIGI.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. Laroze.**

Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso **l'Uffizio Generale d'Annunzi,** *via B. V. degli Angeli, N. 9,* TORINO.—*Spedizione in provincia contro vaglia postale all'indirizzo del Direttore del suddetto Uffizio.*

Vendesi pure dai farmacisti: Torino, Bonzani — Genova, Bruzza — Alessandria Basilio — Novara L. Caccia—Vercelli, Berteletti — Casa[illegible]ava — Intra, L. Caccia.

BELLEZZA DELLE SIGNORE
ACQUA DI FIORI DI GIGLIO PER LA CARNAGIONE

PLANCHAIS, profumiere, SOLO PRIVILEGIATO, 2, rue CAUMARTIN, PARIGI

L'ACQUA DI FIORI DI GIGLIO possiede delle virtù inapprezzabili per la toeletta delle signore; essa è quindi adottata da tutta la elegante società e dalle principali Corti dell'Europa. Col suo uso giornaliero la carnagione acquista quella delicata morbidezza che sembra appartenere alla sola gioventù, e che scomparisce così presto.— Essa dà inoltre alla carnagione una bianchezza ed una purezza irreprensibili, dissipando tutte le efflorescenze, i bitorzoli e le macchie della pelle così pregiudicievoli alla bellezza. Si può dire che quest'*Acqua* non ha rivale, e merita i suffragi delle illustri principesse che l'hanno presa sotto il loro patrocinio. — Prezzo della Boccetta Fr. 4. Unico deposito in Torino presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9 (spedizione in provincia).

Amministrazione del debito pubblico. — Stato delle obbligazioni create con R. editto 27 maggio 1834, comprese nella 48ª estrazione che ha avuto luogo il 30 aprile 1858 con indicazione dei premi vinti dalle *cinque* prime estratte.

Numeri delle cinque prime obbligazioni estratte, con premio (in ordine d'estrazione).

Il N° 7489 essendo stato estratto il primo, ha vinto il premio di . . . . . Lire 50,000

N.° 16,386	id.	il secondo	id. »	15,000
N.° 18,926	id.	il terzo	id. »	10,000
N.° 11,622	id.	il quarto	id. »	8,000
N.° 18,375	id.	il quinto	id. »	1,520

I Numeri delle 434 susseguenti obbligazioni estratte, senza premio (in ordine progressivo) si pubblicheranno domani.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE
SUL MAR NERO
OSSIA
Caterina II di Russia
E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII. Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — IXV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. CARBONE.